

Władysław Zuziak¹

Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie

Responsabilità dell'università cattolica nei confronti dell'uomo e del mondo

Le università sono l'infrastruttura intellettuale della società, un importante elemento della continuità sociale ed il luogo in cui nascono le strutture principali per lo sviluppo della cultura. Queste caratteristiche, oltre a rappresentare un dovere ed un'importante responsabilità, sono alla base dell'autorità di queste istituzioni. I ruoli rivestiti sino ad oggi dagli atenei non sono cambiati, ma i nostri tempi, caratterizzati da sfide nuove e complicate, richiedono alle università una maggiore apertura ed un incremento dell'elasticità.

1. Rischi e sfide per l'università

Nei primi decenni del XXI secolo, ci troviamo ad assistere a un flusso di persone, beni ed idee, caratterizzato da un'intensità senza precedenti

¹ Rev. prof. Władysław Zuziak, dalle conferenze di etica e filosofia alla Pontificia Università Giovanni Paolo II di Cracovia. Pubblicazioni – i.a.: *Prospettive sociali di etica* (2006) ed *Assiologia di Louis Lavelle di fronte alla crisi postmoderna dei valori* (2012). Membro dell' ESSSAT (Società europea per lo studio di scienza e teologia), vice-presidente della FUCE (Federazione delle Università Cattoliche Europee) e della PPS (Società di Filosofia Polacca). Campi di studio: filosofia dell'uomo, etica, personalismo, assiologia, filosofia francese del 20° secolo.

ti. Internet e gli altri mezzi di comunicazione di massa mettono a disposizione una quantità di informazioni sempre maggiore. Vengono annunciate nuove scoperte e nuove tecnologie. La quantità di conoscenze cresce ad un ritmo vertiginoso. Di qui a poco calcoleremo il progresso in settimane. Allo stesso tempo, abbiamo a che fare con le aspirazioni sempre maggiori di un ampio gruppo di persone, in un contesto di prolungamento del periodo di vita e di attività intellettuale. Le università devono affrontare il problema dell'estrema abbondanza di nozioni e devono ascoltare le necessità di coloro che vogliono apprendere. È bene sottolineare che, insieme all'aumento ed alla facilità di accesso alle informazioni, non riscontriamo un approfondimento proporzionale delle conoscenze, né una migliore comprensione dei fenomeni da parte dei membri della società.

Una delle cause della crescita di questo fenomeno è costituita dall'economizzazione e dalla strumentalizzazione del mondo dei valori. Esso è visto e trattato come uno spazio in cui gli unici eventi degni di nota derivano dalla competizione di interessi di vario tipo e dall'ottenimento del successo in questa lotta. Quest'interpretazione della realtà sociale porta ad un approfondimento del conflitto di interessi, provocando la polarizzazione e l'atomizzazione della comunità. Il senso di appartenenza ad una collettività di più ampio respiro, ad entità nazionali o a gruppi religiosi tende a sparire, sostituito da interessi particolari a livello politico, sindacale, economico ecc. Questi cambiamenti portano ad una stratificazione della società, in cui i gruppi sociali, politici ed etnici meno adatti vengono esclusi dalla corrente principale delle trasformazioni e tralasciati nella suddivisione dei benefici. Questa situazione provoca conflitti e diversi atteggiamenti estremi. La strumentalizzazione e la commercializzazione della vita sociale porta alla corrosione demografica, distrugge la dimensione della cittadinanza, elimina il pensiero finalizzato al bene comune ed il senso di responsabilità collettiva.

Questi fenomeni riguardano anche le stesse università, che perdono spesso gli antichi ideali di universalità e disinteresse della scienza. Nella corsa sfrenata al successo economico, lottano per ottenere sovvenzioni. Come se ciò non bastasse, svolgendo la propria attività sul mercato dei servizi scientifici ed educativi, si trasformano in imprese, dedite alla

“produzione” delle ricerche richieste e di laureati potenzialmente utili. In questa bagarre, i ricercatori perdono di vista l'etos scientifico – il numero di plagi cresce rapidamente, i risultati vengono falsificati, compaiono sempre più teorie scarsamente documentate. Possiamo affermare che, nel corso degli ultimi decenni, la scienza ha cambiato i propri valori, passando dalla ricerca disinteressata della verità ad una lotta per il successo finanziario, spietata e priva di ideali.

L'uomo, le relazioni tra le persone e le interazioni sociali passano in secondo piano, per poi sparire quasi del tutto. Il bene della società non è identificato con il bene dell'essere umano, bensì con quello delle istituzioni. Si presta una particolare attenzione alla formazione di specialisti, forgiati su misura per il mercato del lavoro attuale. Questo aspetto, pur essendo importante, è soltanto uno degli elementi del processo di formazione. L'educazione generale dello studente, tuttavia, diventa un lavoro scarsamente redditizio per l'istituzione universitaria. Non viene pagata per questo. Anche l'attenzione rivolta al lavoro di gruppo, la cui utilità resta comunque innegabile, riduce l'attività comune all'efficace suddivisione dei ruoli e dei compiti nell'ambito della risoluzione dei problemi. Anche se si tratta di un passo avanti verso l'integrazione sociale degli studenti, non conosciamo ancora la sua efficacia.

Nella ricerca della funzionalità e della redditività, l'obiettivo della formazione – ossia lo studente – viene trascurato dalle autorità e dai contabili degli atenei, dediti alla sommatoria dei punti, all'assegnazione dei fondi per le ricerche e lo sviluppo ed alla compilazione dei moduli richiesti. L'aspetto sociale ed umano sfugge alle regole economiche, andando a costituire un costoso fardello, visto come un fattore di disturbo nell'implementazione degli unici metodi efficaci di gestione del sapere.

Questa sorta di religione laica, finalizzata soprattutto a soddisfare i bisogni del mercato e delle autorità, distrugge l'identità delle università, la loro indipendenza plurisecolare, le dispute e le ricerche condotte, portando alla sparizione della comunità accademica tradizionale.

Gli atenei, ridotti ai minimi termini e privati della propria autonomia, perdono il proprio ruolo di fucina di modelli etici e piattaforma di comprensione reciproca, capace di risolvere i conflitti sociali. Perdono la fiducia e l'autorità sociale, e vengono definite sempre più frequente-

mente come relitti del passato, destinati ad essere sostituiti da istituzioni nuove, adeguatamente preparate alle sfide della contemporaneità, più elastiche ed aperte ai cambiamenti. Le università sono davvero diventate inutili?

2. Nuove missioni proposte all'Università

Negli ultimi decenni, impegnate nella lotta per resistere sul mercato, le università non hanno avvertito la necessità di un coinvolgimento nei problemi sociali, nella collaborazione con l'ambiente circostante, nello svolgimento di un ruolo educativo. La crescita del prodotto interno lordo è sempre più attribuibile alla moltiplicazione delle conoscenze ed allo sviluppo dell'intelletto nelle comunità, mentre la ricerca di ricchezze naturali perde di importanza. La missione dell'università, tuttavia, non può limitarsi alla produzione ed alla trasmissione di nozioni. Il sapere, molto spesso, viene creato con successo dai centri ricerche riccamente equipaggiati delle grandi multinazionali. Le nozioni possono essere acquisite, con maggiore facilità e rapidità, in diverse istituzioni educative. Le forme di trasmissione interattiva delle conoscenze offerte sono in grado di incrementare l'efficacia dell'apprendimento fino al 50%. Queste fonti possono essere utilizzate anche autonomamente, utilizzando le risorse disponibili in rete.

Le università, che per secoli hanno monopolizzato la formazione delle élite intellettuali, dirette responsabili del progresso e dello sviluppo, perdono progressivamente di significato. Allo stesso tempo, facendosi coinvolgere dal mondo dei valori economici, perdono la propria autorità sociale. Questo fenomeno è avvertito dagli studiosi americani ed europei. Questi ultimi, infatti, evidenziano la necessità di una maggiore interazione degli atenei con la società e di una compartecipazione nel processo di risoluzione dei problemi, sia finanziari che sociali. L'obiettivo della scienza resta la ricerca e l'accumulo di conoscenze. Tuttavia, un aspetto non trascurabile è costituito dalla capacità di utilizzare questi fattori per trasformare saggiamente il mondo. L'aumento delle nozioni in nostro possesso viene sprecato in grande misura, a causa del loro uti-

lizzo inadeguato o superficiale. Ricordiamo il motto di H. Newman “la conoscenza è un bene”², ma abbiamo dimenticato la massima illuministica „Sapere aude!” (abbi il coraggio di essere saggio), ci siamo scordati della saggezza – ciò che dovrebbe essere l’aspetto più importante nell’ambito della scienza.

La saggezza, allo stesso tempo, è la capacità di trarre conclusioni, di prendere misure in base alle conoscenze possedute ed all’abilità di distinguere il bene dal male, unita al coraggio di agire secondo il principio del bene. È difficile definire con precisione la natura della saggezza, tuttavia ciascuno di noi vorrebbe essere saggio, e vorrebbe che questo mondo fosse più saggio di quanto sia attualmente. Il bisogno di saggezza, così fortemente avvertibile, è da imputare, con tutta probabilità, alla fede nell’intelligenza del mondo dell’uomo. Come restituire questa saggezza al mondo della scienza? Questo problema, da molti anni, è al centro delle riflessioni dei migliori intellettuali e ricercatori. Indubbiamente, la saggezza di cui parliamo e la riflessione sulla natura stessa del sapere sono meno accessibili nel corso di studi autonomi. L’esistenza dell’ambiente accademico, i contatti diretti con i docenti e gli altri studenti, lo scambio di idee e l’utilizzo di metodi affidabili possono influire positivamente sugli effetti dell’insegnamento. Questo fatto è sottolineato, in particolar modo, dai sostenitori delle università. La tradizione ed il rituale accademico, trasmesso da secoli di generazione in generazione, restano un importante elemento dell’identità e della continuità culturale, nonché un valore autonomo, simbolo del continuo sviluppo del sapere umano e dei traguardi raggiunti grazie ad esso. Tuttavia, è bene che questi simboli non ci limitino, che non siano portatori di un atteggiamento troppo conservatore. La tradizione non può fuggire dalle sfide della modernità o, come dicono alcuni, della „postmodernità”.

Uno dei principali doveri dell’università è sempre stato quello di formare le élite intellettuali. Questo aspetto non dovrebbe cambiare. Tuttavia, sempre più persone ritengono che l’élite intellettuale non debba essere costituita da gruppi di esperti, concentrati sulla risoluzione dei pro-

² J. H. Newman, *L'idée d'université définie et expliquée. Les discours de 1852*, Paris 1968, p. 229 (Textes Newmaniens, 6).

blemi caratteristici delle loro materie di riferimento. Questi specialisti non hanno un sapere sufficientemente esteso da consentirgli di prendere decisioni sagge, in una dimensione tale da superare i limiti dei propri campi di interesse (ogni materia della scienza, infatti, deve unirsi alle altre). Inoltre, l'iperspecializzazione limita l'elasticità mentale e l'innovatività. Un problema a parte è costituito dalla comparsa di specializzazioni sempre nuove e dalla scomparsa di alcune già esistenti. Diversi laureati, dopo la conclusione del proprio corso di studi, possono trovarsi ad essere inutili. Per questo motivo, volendo far sì che le università non siano ridotte ad istituzioni anacronistiche o a relitti di un passato glorioso, ma che possano riacquisire il proprio antico significato, è assolutamente necessario modificare programmi, metodi, nonché la visione generale della loro missione sociale.

In passato, alcune concezioni volte al miglioramento dell'attività universitaria, hanno provato ad indicare le soluzioni dei problemi che ci affliggono attualmente. Del resto, basta ricordare che la parola università deriva dal latino *universus* – completo, universale, generale; *universitas* – l'universo, il tutto. Inizialmente, questo termine indicava anche una comunità di persone desiderose di conoscere ogni aspetto dell'esperienza del cosmo, inteso come la totalità. Queste ambizioni universali continuano ad esistere, anche se viene a mancare un'idea capace di integrare tutte le ricerche attorno ad un modello di mondo condiviso da ogni scienziato. Ovviamente, tutti accettano i modelli elaborati dalle scienze naturali. Tuttavia, per quanto concerne la visione della realtà sociale e dell'uomo destinato a funzionare in essa, manca una piattaforma comune di consenso.

Karl Jaspers, sostenitore del modello di università voluto da Humboldt, indicava come effetto principale delle ricerche e dell'insegnamento la formazione della "libertà ragionevole" dello scienziato³. Questo obiettivo, pur essendo indubbiamente importante, non è l'unico aspetto che dovremmo considerare. Un elenco più completo delle capacità che gli atenei dovrebbero trasmettere agli studenti è contenuto nelle opere di

³ Cfr. K. Jaspers, *Praca badawcza, kształcenie, nauczanie*, tłum. H. Malewska, „Znak” 288 (1978) 6, p. 742.

J. H. Newman: “Aprire la mente, ripararla, raffinarla, renderla capace di conoscere, di digerire e di padroneggiare il sapere, di gestirlo e di utilizzarlo, di affidargli tutte le sue autorità, insegnare ad essere diligenti, elastici, metodici, saggiamente critici, profondi, conferire abbondanti risorse, abilità, eloquenza, ecco i compiti...” dell’educazione e, in particolare, dell’università”⁴. In questo modo, trasmettendo allo studente la capacità di pensare logicamente, di giudicare in maniera equilibrata gli eventi e le persone, di procedere con ragionevolezza, di essere sincero, controllato, in grado di fruire del pensiero filosofico, l’università aveva il compito di perfezionare le menti. Un’importante integrazione dei postulati di cui sopra è costituita dall’indicazione di José Ortega y Gasset. Quest’ultimo, criticando i modelli utilitaristici dell’università, sottolineava che il compito principale dell’ateneo consiste nel “trasmettere la cultura”, facendo dello studente un uomo colto, capace di vivere “al livello delle idee dei propri tempi”⁵.

Secondo i ricercatori contemporanei, le università attuali non possono agire come enti imprenditoriali, poiché andrebbero a perdere la propria identità. Derek Bok – preside della Harvard University attualmente in pensione – sottolineava il fatto che, nonostante i successi a breve termine degli atenei ad orientamento “imprenditoriale”, soltanto le università tradizionali, ispirate ai valori accademici, saranno in grado di mantenere il rispetto e la fiducia della società, pur dovendosi accontentare di utili minori⁶.

Queste istituzioni, ovviamente, dovranno mantenere il principio humboldtiano ispirato all’integrazione della formazione e delle ricerche scientifiche. Tuttavia, sarà necessario acquisire un approccio maggiormente olistico nei confronti dei processi esistenti nella scienza, prestando attenzione all’avvicinamento ed alla compenetrazione delle discipline scientifiche e dei programmi di studi. Le università, tra l’altro, non possono chiudersi entro le proprie mura e perdersi nei loro problemi.

⁴ H. J. Newman, *Idea uniwersytetu*, tłum. J. Fijas, H. Bortnowska, „Znak” 288 (1978) 6, p. 704.

⁵ Cfr. J. Ortega y Gasset, *Misja uniwersytetu*, „Znak” 288 (1978) 6, p. 717–719.

⁶ Cfr. D. Bok, *Universities in the Marketplace: The Commercialization of Higher Education*, Princeton 2004.

L'isolamento, infatti, comporterebbe la perdita della possibilità di integrare su larga scala con la realtà, portando ad una perdita del contatto con quest'ultima. Un importante elemento del processo di superamento delle proprie strutture e degli schemi è costituito dall'internazionalizzazione degli studi. Lo scambio culturale internazionale tra ambienti scientifici ed accademici aiuta a guardare i propri problemi con gli occhi degli altri e permette di fruire di esperienze e soluzioni provenienti da ambienti diversi. Questi aspetti hanno un ruolo fondamentale nel miglioramento della qualità della formazione e nel rafforzamento della comunità internazionale degli studiosi.

Contribuendo e partecipando attivamente alla vita sociale, sia a livello nazionale che internazionale, le università devono elaborare un modello che, nella letteratura specializzata, viene definito “università della collaborazione e della corresponsabilità”. Secondo questo progetto, definito negli Stati Uniti con l'espressione *University Public Service and Outreach*, radicato nell'idea dello studioso e cardinale oxfordiano John Henry Newman, la missione dell'università viene allargata o, per meglio dire, torna alle origini, alla sua missione universale. L'ateneo, infatti, deve assumersi l'obbligo di lavorare per il bene della comunità e dell'intera umanità, continuando a svolgere le proprie funzioni storiche, scientifiche e culturali. Il mantenimento dell'equilibrio tra questi compiti resta la sfida più importante. Questo tipo di università riconosce i fattori limitanti dell'ambiente sociale e, collaborando con quest'ultimo, prende iniziative volte a perfezionarlo. Quest'opera viene svolta non soltanto attraverso la formazione della classe dirigente, la definizione degli ambiti di ricerca, la diffusione del sapere ed il contributo allo sviluppo economico, ma anche tramite la reazione ai fattori di rischio e la fornitura di strumenti migliori per la comprensione della realtà sociale⁷.

L'effetto della formazione, anche secondo l'idea universitaria di Newman, basata sull'etos delle scienze umanistiche, deve consistere nell'insegnamento dell'arte della vita in società, nella preparazione di buoni cittadini. Senza dubbio, in questo caso, abbiamo a che fare con una concezione

⁷ Cfr. R. Barnett, *Knowledge interests and knowledge policies: re-thinking the university in the twenty-first century*, [in:]. *Rethinking the university after Bologna*, Antwerpen 2009, p. 103–120.

utilitaristica, volta a sottolineare la validità sociale delle persone istruite presso gli atenei.

È bene ricordare che, secondo Newman, l'università doveva essere il “luogo di insegnamento del sapere universale”. Realizzando i propri compiti pedagogici, doveva risvegliare il bisogno “naturale” di approfondire le nozioni. La funzione di ricerca e quella didattica dell'università avrebbero dovuto essere separate. Newman, pur propagando un modello utilitaristico della missione universitaria, non era fautore dell'insegnamento di nozioni scelte in base all'utilità pratica. Lo studioso affermava che le “arti libere” sono più importanti per lo sviluppo della personalità e dell'intelligenza. Inoltre, riteneva che l'introduzione della cultura intellettuale e la formazione degli studenti volta a creare uomini saggi e rispettosi della legge, uniti dai valori del cristianesimo, fosse il compito principale dell'università⁸.

Indubbiamente, in questo contesto, suscita ottimismo il documento elaborato dai ricercatori europei ed americani, intitolato *The Millenium Declaration of 2001*. Gli scienziati che l'hanno sottoscritto, dichiarano quanto segue: “In una società caratterizzata da obiettivi mutevoli e valori incerti, l'università deve curare altri aspetti oltre all'affidabilità dei dati e delle informazioni, senza limitarsi alle nozioni utili ed a standard responsabili. L'università tutela non soltanto le conoscenze, ma anche i valori da cui il sapere dipende; non soltanto le capacità professionali, ma anche le loro basi etiche; non soltanto le riflessioni scientifiche, l'insegnamento responsabile ed il sapere in senso lato, ma anche i mezzi che rendono possibile le ricerche, l'attività di insegnamento e l'arricchimento delle nozioni. Nella sua vita istituzionale e nelle attività professionali, l'università deve far sì che l'integrità sia un requisito, la perfezione uno standard, la razionalità un mezzo, la comunità un contesto, il senso civico un approccio, l'apertura una relazione e la responsabilità un impegno. Da questi fattori dipendono l'esistenza stessa ed il sapere delle università”⁹.

⁸ Cfr. J. H. Newman, *Idea uniwersytetu*, tłum. P. Mroczkowski, Warszawa 1990, p. 83–87, p. 184.

⁹ *The role and importance of research intensive universities*, discussion paper, The Group of Eight (Australia), 2013, p. 5.

3. Paradigma degli obiettivi e dei valori dell'università cattolica

Nell'attuale contesto socio-culturale europeo si nota un calo delle possibilità ed una limitazione dell'influenza dell'università cattolica sui processi di educazione e formazione della società. Molte possibilità non possono essere sfruttate a causa dell'apparato burocratico statale che controlla l'attività scientifica. Inoltre, vi sono notevoli difficoltà dovute alla scarsa elasticità del corpo docente. Si notano anche una serie di rischi e di possibilità mancate, tali da impedire il funzionamento di un'università ispirata ad una data tradizione religiosa ed assiologica.

Le università cattoliche, senza dubbio, hanno una maggiore responsabilità morale per lo sviluppo armonioso della scienza e della comunità rispetto agli atenei laici. I valori primari per il cattolicesimo restano l'uomo ed il suo sviluppo. Dietro a questo valore, tuttavia, troviamo un altro aspetto di estrema importanza, sparito dall'orizzonte della scienza moderna e tornato in auge, ultimamente, nella coscienza sociale. Il valore di cui sto parlando è il bene comune. Qualsiasi attività umana si svolge nell'ambito di forme culturali. La cultura è alla base delle relazioni sociali, ed offre alla comunità uno spazio per la realizzazione di piani e sogni. La nostra cultura, pertanto, è un patrimonio comune che dovremo curare e sviluppare.

L'acquisizione di una responsabilità comune per la continuità culturale dell'Europa e del mondo da parte dell'università e della Chiesa Cattolica rappresenta una conseguenza naturale della condizione di queste due istituzioni, che sono, con tutta probabilità, le più antiche attualmente esistenti. Inoltre, appartengono al ristretto gruppo dei soggetti caratterizzati da un'autorità sociale sufficiente per ottenere il recupero e la salvezza del mondo e dell'uomo dall'attività distruttiva imputabile alla crisi culturale dei nostri tempi. Naturalmente, le possibilità di contrapporsi a questo fenomeno sono limitate. Per questo motivo, i successi non potranno essere spettacolari.

Tuttavia, siamo leggermente avvantaggiati rispetto agli altri ambienti scientifici, poiché le loro recenti "scoperte" relative alla responsabilità ed alla missione della scienza sono presenti e curate, da tempo immemorabile, presso le università cattoliche. Abbiamo una tradizione ben defi-

nita, una visione chiara del fine ultimo del mondo, vantiamo una concezione univoca dell'uomo, e desideriamo occuparci della sua formazione e del suo sviluppo. Non dobbiamo riflettere sulla creazione di nuovi compiti per l'università, ispirandoci a tendenze attualmente in voga, come ad esempio la formazione continua. Dobbiamo decidere se concentrarci sullo sviluppo dell'istituzione o sulla formazione di laureati che, in futuro, siano in grado di studiare autonomamente, fornendo agli studenti gli strumenti richiesti per trarre conclusioni indipendenti, risolvere problemi ed affrontare sfide. Per noi si tratta di un fatto ovvio. La nostra istituzione è per definizione votata al servizio delle necessità di sviluppo dell'uomo, indipendentemente dall'età. Ogni occasione di perfezionamento è adeguata e cerchiamo di utilizzarla al meglio.

D'altro canto, però, ci troviamo a vivere in un presente che sembra negare la nostra concezione del mondo e dell'uomo. Un presente pieno di scontri culturali, rivalità, conflitti, estremismo, frustrazioni. Forse non si tratta del mondo migliore per lo sviluppo umano, per il risveglio e la cura della sua dignità. Tuttavia, la creazione di un mondo adeguato, conforme alle aspirazioni dell'uomo, che si considera come un essere pensante e ritiene di meritare un destino migliore, è uno dei nostri doveri. Anche per questo, nei limiti delle nostre ridotte possibilità, facciamo il possibile per garantire un futuro migliore alle nuove generazioni. Come afferma l'antropologa americana Margaret Mead, "il nostro futuro non è prestabilito e non è prevedibile. è nelle nostre mani, pronto per essere formato e delineato in base alle scelte che compiamo nel presente"¹⁰.

L'università e le persone che ne fanno parte non hanno particolari possibilità di cambiare immediatamente l'ordine dei propri tempi. Possiamo analizzare, indicare, correggere o istruire relativamente agli indirizzi di sviluppo della dimensione pubblica. Questo aspetto rappresenta la nostra responsabilità principale ed il nostro obbligo primario. Per guidare, bisogna conoscere la propria destinazione. Se la forza della tradizione e dell'immutabilità dei principi costituisce il fattore chiave delle nostre università, dovremmo indicare chiaramente la tradizione

¹⁰ M. Mead, *The world ahead: an anthropologist anticipates the future*, New York 2005, p. 329.

ed i principi ai quali siamo fedeli. Pertanto, dobbiamo stabilire in modo chiaro quale sia l'obiettivo dei nostri sforzi e l'ordine sociale che desideriamo ottenere. Il fine ultimo consiste in una società armoniosa, priva di conflitti, in cui le situazioni di contrasto vengono risolte mediante lo scambio di opinioni e la discussione.

Le università cattoliche, fin dall'inizio della loro esistenza, hanno cercato di perseguire questi obiettivi sia a livello sociale che a livello internazionale ed universale. Il coinvolgimento degli atenei nel perfezionamento del mondo era altrettanto ovvio nel XV secolo, quando tra le mura delle università i pensatori cattolici discutevano con i rappresentanti delle altre grandi religioni, nonché in un passato più recente, quando all'epoca del comunismo gli studiosi dell'Europa Occidentale ci aiutavano con le proprie conoscenze e contributi materiali.

Chiaramente, al momento attuale, trovandoci a realizzare questi compiti in un contesto di apertura ai diversi valori ed alle varie tradizioni esistenti nelle società contemporanee, dobbiamo fare attenzione – come afferma Papa Francesco – a mantenere la nostra identità ed a fornire una viva testimonianza dei contenuti e dei valori cattolici.

Possiamo promuovere e difendere l'obiettivo da noi ritenuto giusto ed il sistema di valori che lo sostiene mediante i nostri ricercatori ed i nostri laureati. Occorre sottolineare che la formazione universitaria non corrisponde esattamente all'insegnamento. Oltre alla trasmissione delle nozioni, infatti, siamo responsabili dello sviluppo della personalità, della cultura, della sensibilità sociale, della capacità di lavorare in gruppo, ossia dell'ampliamento degli orizzonti cognitivi e sociali. "L'attenzione alla dimensione etica" della scienza era uno dei postulati principali imposti alle università cattoliche da Giovanni Paolo II. Gli ha fatto seguito Benedetto XVI, indicando un "importante aspetto della missione dell'università [...], ossia la responsabilità per l'illuminazione delle menti e dei cuori delle ragazze e dei ragazzi di oggi". Il Pontefice ha sottolineato che tutte le università, fino ad oggi, "tendevano con fiducia all'ideale della sintesi all'interno di una società bene ordinata. Allo stesso modo oggi: una volta che la comprensione della pienezza e unità della verità viene risvegliata nei giovani, essi provano il piacere di scoprire che la domanda su ciò che essi possono conoscere dispiega loro l'o-

rizzonte della grande avventura su come debbano essere e cosa debbano compiere”¹¹.

I membri delle nostre comunità accademiche sono portatori dei valori cristiani. Grazie alla loro presenza, l'università ha la possibilità di influire sui mutamenti del mondo esterno. A tal fine, formiamo le nuove generazioni di discenti, cercando di farlo nel miglior modo possibile. Per unire adeguatamente questi aspetti, non basta formare le capacità di analisi, sintesi, apprendimento autonomo (tutte le virtù menzionate da Newman), ma anche risvegliare la sensibilità sociale nei confronti di vari aspetti morali della vita in società, la capacità di comprendere altri punti di vista ed altri sistemi di valori. La formazione di questa capacità, unita all'abilità di articolare un proprio sistema di valori comprensibili per gli altri, è una delle condizioni necessarie per sviluppare una generazione di giovani in grado di eliminare i conflitti sociali. Senza dubbio è necessario compiere nuovi passi per il miglioramento dei metodi, in maniera tale che gli studenti futuri possano essere preparati in maniera più adeguata ad accedere al mondo postmoderno. Ci sentiamo obbligati, come uomini di scienza, a perfezionare i nostri mezzi ed i nostri approcci. Siamo consapevoli dell'enorme lavoro che resta da compiere.

Nonostante le pressioni ed i postulati, derivanti dalla mancata comprensione del senso profondo dell'università, volti ad ottenere una maggiore specializzazione professionale dei laureati ed il loro “adattamento” alle necessità del mercato, gli atenei dovrebbero concentrarsi su una formazione ampia ed universale, tale da conferire la capacità di creare la realtà, e non soltanto di seguirla passivamente. Le persone creative, in grado di comprendere la complessità dei processi presenti nel mondo, possono contribuire alla risoluzione dei conflitti con un'efficacia maggiore rispetto a schiere di specialisti, caratterizzati, invece, da una consapevolezza limitata dei propri obiettivi esistenziali.

Probabilmente sarebbe necessario esercitare una maggior pressione, durante l'educazione universitaria, nei confronti dello sviluppo della sensibilità morale degli studenti. In questo caso, i docenti accademici avran-

¹¹ Benedetto XVI, *Discorso durante l'incontro con i rappresentanti del mondo accademico*, Praga 27.09.2009.

no un ruolo di primo piano, essendo investiti del compito di trasformare gli studenti in persone desiderose di capire, sensibili, sagge, pronte a realizzare, in modo pieno ed universale, i propri talenti. I laureati, oltre alla creatività, alla capacità di collaborare ed alla formazione continua (aspetti che, ai nostri giorni, hanno un'importanza primaria nell'arricchimento del potenziale intellettuale di noi tutti), devono disporre di caratteristiche adeguatamente sviluppate, tali da consentire una vita dignitosa e la creazione di un mondo che possa garantire un'esistenza altrettanto dignitosa alle generazioni future. Devono imparare non solo a funzionare adeguatamente, ma anche a vivere con felicità. Devono essere uomini buoni, e non soltanto impiegati produttivi.

Per rendere possibile la preparazione dei giovani all'opera di riparazione del mondo, è necessario trasmettere loro conoscenze relative alle varie gerarchie di valori esistenti nella società. Dovremmo fornire alle nuove generazioni strumenti tali da permettere una riflessione profonda sui propri obiettivi esistenziali, sui valori che i cristiani dovrebbero seguire, nonché sulle proposte assiologiche "concorrenziali". La necessità di conoscere approfonditamente il contenuto del "proprio" programma, in questo caso, è un aspetto ovvio. Come affermava l'eccellente filosofo e teologo Jean-Luc Marion, il teismo semplificato è la base dell'ateismo. Ogni religione, se privata delle proprie ricchezze e ridotta ad una facciata ideologica, può portare allo sviluppo di incomprensioni, di idee antagonistiche, nonché – come effetto ultimo – di conflitti sociali. Le università cattoliche, pertanto, oltre al compito di diffondere i valori cristiani, hanno il dovere di approfondire il bagaglio di conoscenze dei cattolici (ma anche dei rappresentanti di altre confessioni) nell'ambito relativo alle questioni di fede, al suo messaggio fondamentale, ai valori ad essa correlati.

Sicuramente, per la realizzazione di questi obiettivi sarà necessario intraprendere ricerche sistematiche ed interdisciplinari, relative alle fonti delle tensioni su sfondo culturale, etnico ed ambientale. In futuro, sulla base dei dati raccolti, in collaborazione con psicologi, sociologi ed antropologi, potremo proporre programmi correttivi e controllare la loro implementazione. Soltanto un'Università dedita ad uno studio scrupoloso della realtà e ad una trasmissione coscienziosa del sapere, contenente la saggezza accumulata per secoli, è in grado di contrapporsi alla

burocrazia ed alla tecnocrazia – processi che deprivano la società della propria dimensione umana.

Le conquiste della civiltà contemporanea, come sempre più persone hanno avuto modo di notare, non portano né una maggiore comprensione, né la felicità, né la liberazione dai desideri non realizzati. Questi obiettivi sono raggiungibili soltanto attraverso l'apertura a tutte le dimensioni dell'essere uomo ed il sostegno di uno sviluppo spirituale armonioso. Pertanto, la missione più importante dell'università dovrebbe essere la tutela di "ciò che l'uomo ha di più prezioso: la dignità della sua persona, destinata a un vero progresso nell'unità del suo essere fisico, intellettuale e spirituale"¹². Solo questo tipo di Università, capace di percepire tutte le dimensioni dell'esistenza umana ed in possesso di un'autorità sufficiente per trasmettere la saggezza, può divenire un modello per la coscienza sociale. La visione del ruolo e del posto dell'uomo nel mondo secondo l'università cattolica e la Chiesa è una delle possibili proposte per la cultura contemporanea. Tuttavia, questa visione è ritenuta importante ed attraente da un vasto gruppo di persone, tra cui rientrano anche i rappresentanti di altre culture. È una visione da conoscere approfonditamente e sviluppare, poiché il suo potenziale intrinseco può contribuire alla creazione di una società caratterizzata dallo sviluppo armonioso, multiculturale, rispettosa delle differenze.

¹² Giovanni Paolo II, *Che la saggezza umana accompagni sempre la ricerca scientifica*, 3.10.1981, [in:] *Uniwersytety w nauczaniu Jana Pawła II*, vol. 2, p. 255.

Summary

La responsabilità delle università cattoliche verso l'uomo ed il mondo

Le università sono un supporto intellettuale delle società, un importante elemento della loro continuità ed un luogo dove viene creata cultura. Questo implica loro doveri, responsabilità, e ciò è per loro fonte di autorità. Oggigiorno, comunque, le università devono affrontare nuove sfide.

Una di queste è l'economizzarsi dei valori nel mondo, un fenomeno che affligge anche le università: esse cessano di interpretare il ruolo di essere luogo dove plasmare standard morali, risolvendo conflitti sociali. Peraltro, un'università la cui missione è limitata ad insegnamento e ricerca non è sufficiente.

Le università cattoliche non possono funzionare come le cosiddette "università-azienda" – si suppone che l'università lavori al servizio della prosperità della società e per adempiere alle sue funzioni storiche, scientifiche e di creazione della cultura. Le università cattoliche hanno aspirato, fin dal principio, a svolgere questi compiti, sia in ambito sociale che internazionale. Nel realizzarsi di questa missione bisogna anche tener ferma la nostra identità dando testimonianza dei valori cristiani. In questo caso, una solida cognizione del contenuto della cristianità sembra ovvia.

I progressi della civilizzazione contemporanea non portano comprensione, felicità o liberazione dai desideri inappagati. La loro realizzazione passa esclusivamente dal riconoscimento di tutte le dimensioni dell'umanità e sostenendo uno sviluppo armonioso dello spirito umano.

Parole chiave: uomo, mondo, università, responsabilità, cultura, valori, economizzazione

The responsibility of Catholic universities for the man and the world

Universities are an intellectual support of the society, an important element of its continuity and a space where the culture is created. This implies their duties, responsibilities and this is the source of their authority. Nowadays, however, universities face new challenges.

One of them is economization of the world's values, a phenomenon which afflicts universities as well: they cease to play their role of being a place of shaping moral standards, solving social conflicts. However, a mission of university limited to teaching and conducting research is not sufficient enough.

Catholic universities cannot function as so called "enterprising universities – university is supposed to work for the prosperity of society and fulfill its historical, scientific and culture-creating functions. Catholic universities, from the very beginning, pretended to fulfill these tasks, in both social and international dimensions. While

realizing this mission we must also care for keeping our own identity and bearing witness to christian values. In this case, solid cognition of the content of Christianity seems obvious.

Achievements of contemporary civilization do not bring understanding, happiness or liberation from unfulfilled desires. They can be achieved only by recognizing all dimensions of humanity and by supporting harmonious development of human spirit.

Keywords: man, world, university, responsibility, culture, values, economization

Bibliografia

Barnett R., *Knowledge interests and knowledge policies: re-thinking the university in the twenty-first century*, [in:] *Rethinking the University after Bologna*, Antwerpen 2009, pp. 103–120.

Benedetto XVI, *Discorso durante l'incontro con i rappresentanti del mondo accademico*, Praga, 27.09.2009.

Bok D., *Universities in the Marketplace: The Commercialization of Higher Education*, Princeton 2004.

Giovanni Paolo II, *Che la saggezza umana accompagni sempre la ricerca scientifica*, 3.10.1981, [in:] *Uniwersytety w nauczaniu Jana Pawła II*, vol. 2.

Jaspers K., *Praca badawcza, kształcenie, nauczanie*, tłum. H. Malewska, „Znak” 288 (1978) 6, pp. 732–749.

Mead M., *The world ahead: an anthropologist anticipates the future*, New York 2005.

Newman J. H., *Idea uniwersytetu*, tłum. P. Mroczkowski, Warszawa 1990.

Newman J. H., *L'idée d'université définie et expliquée. Les discours de 1852*, Paris 1968 (Textes Newmaniens, 6).

Newman J.H., *Idea uniwersytetu*, tłum. J. Fijas i H. Bortnowska, „Znak” 288 (1978) 6, pp. 696–711.

Ortega y Gasset J., *Misja uniwersytetu*, „Znak” 288 (1978) 6, pp. 712–731.

The role and importance of research intensive universities, discussion paper, The Group of Eight (Australia), 2013.